

# Il Museo Ornitologico Ferrante Foschi a Forlì e il futuro dei piccoli musei tematici

UGO FOSCOLO FOSCHI  
Responsabile del Museo

*Il Museo Ferrante Foschi di Forlì con i suoi oltre 3000 esemplari di uccelli ben conservati, uova e altri materiali, molti dei quali rari o di notevole interesse scientifico e provenienti dalle raccolte dei maggiori ornitologi italiani del '900, costituisce una fra le più importanti collezioni naturalistiche private presenti nella Regione Emilia-Romagna con finalità di studio, conservazione e didattica. Come nel caso di altre realtà museali minori o dedicate a particolari settori naturalistici, molto diffuse in Italia e con problematiche spesso simili, l'attività e la vitalità del Museo Foschi necessitano di azioni di volontariato accompagnate e sostenute dall'attenzione del territorio e delle istituzioni. Ciò rende imprescindibile la creazione di una rete museale unitaria delle scienze della natura su base almeno subregionale.*

Nel 1983, a tre anni dalla scomparsa di Ferrante Foschi, apriva i battenti il Museo Ornitologico intitolato all'ornitologo forlivese. Grazie ad una convenzione tra la famiglia Foschi ed il Comune di Forlì, era stato adibito a Museo il piano terra dell'antico palazzo Numai, da oltre un secolo di proprietà della famiglia e sede dello studio legale Foschi. Delle sei sale adibite a Museo, due erano già precedentemente occupate dalla voluminosa collezione ornitologica e altre due dalla biblioteca scientifica e come deposito delle varie attrezzature necessarie.

L'esposizione era stata studiata dai curatori Foscolo Foschi e Stefano Gellini seguendo i criteri espositivi adottati dai Musei più moderni di Europa e Stati Uniti, visitati appositamente negli anni precedenti l'apertura. Questa moderna impostazione era stata scelta per mi-

gliorare gli aspetti divulgativi concordati col Comune a favore delle scolaresche. Pertanto si è scelto di esporre, nelle due sale più grandi, 2-3 soggetti delle 362 specie presenti in collezione. Per ogni specie, se disponibili, vi sono esposti: maschio, femmina e un giovane negli abiti caratteristici, un uovo ed una schedina esplicativa di status, stagionalità, distribuzione, altimetria e ambienti preferiti di facile ed immediata comprensione per il visitatore. A fine percorso è stata collocata una vetrina contenente una trentina di nidi ambientati e scelti tra i più caratteristici. Una terza sala, riservata ai visitatori per motivi di studio, è stata adibita a deposito delle numerosissime serie di soggetti appartenenti a specie rare o caratterizzate da abiti diversi tra popolazioni geografiche o sottospecie. Una quarta saletta è stata dotata di gradinate per 30 persone e adibita a sala



Fig. 1 – Palazzo Numai, sede del Museo Ornitologico Ferrante Foschi dal 1983.

di proiezione di filmati e programmi educativi in ambito ambientale. La quinta sala è stata riservata a incontri di lavoro, studio, misurazioni ed esposizione del materiale scientifico prodotto dal gruppo di ricerca che fa capo al Museo. Infine la biblioteca, ad uso pubblico, è stata molto aggiornata ed ampliata alle materie affini. È presente inoltre una importante emeroteca con oltre trenta annate di un centinaio di riviste scientifiche provenienti da tutto il mondo. Come contenitori espositivi si è preferito conservare le antiche scansie, mensole, piedistalli e cartellini originali che Ferrante Foschi aveva adottato seguendo scrupolosamente le indicazioni dettate da Pietro Zangheri nel suo manuale del 'Naturalista, esploratore, raccogliitore e preparatore', in modo da mettere in risalto l'importanza di una collezione storica che tale deve prioritariamente rimanere. Si è scelto pertanto di non arricchirla ulteriormente con altri soggetti ma di valorizzare quella immensa mole di dati raccolti nel '900 che comprendono anche l'acquisizione di numerose collezioni locali italiane risalenti ai secoli precedenti. Come prima fonte di dati volti a valorizzare questi criteri, già nel 1984 è stato pubblicato il Catalogo delle collezioni

che fornisce una considerevole mole di informazioni scientifiche e storiche delle quali citiamo brevemente gli aspetti prioritari.

La collezione consiste di 3040 reperti appartenenti a 362 specie, tutti italiani con cartellino originale, suddivisi in 2707 Uccelli montati su piedistallo, 45 Uccelli in pelle, 204 uova, 69 nidi e 15 scheletri. Le collezioni locali acquisite sono: Dal Nero (Veneto), Dalla Giacomina (Trentino), Vici (Marche), Ragionieri e Rasoini (Toscana), Trischitta (Sicilia) e Meloni (Sardegna). Altre rarità provengono da scambi con prestigiose collezioni nazionali: Arrigoni degli Oddi, Biggeri, Cantoni, Castelli, De Romita, Dini, Favero, Ferragni, Festa, Gambotti, Gragnani, Massagli, Orlando, Pazzuconi, Picchi, Pierotti, Priolo, Roberti, Schettino, Ugolini e Zangheri. Molte anche le preparazioni dei più prestigiosi tassidermisti del passato: Bajnotti, Berardi, Cimbali, Dal Nero, Dugone, Levrini Majani, Magnelli, Ragionieri Cesare e Renzo, Ruffilli e Teodorani. Molto numerose le rarità, le specie estinte o a rischio di estinzione: Avvoltoio monaco, Gipeto, Capovaccaio, Aquila del Bonelli, Aquila delle steppe, Aquila di mare, Gallo cedrone, Otarda, Occhione del Senegal, Chiurlottello, Francolino, Gobbo rugginoso, Pollo sultano, Pellicano, Airone schiacciato, Rondine di mare scura, Cuculo americano, Picchio tridattilo, Picchio muratore corso, Calandra asiatica, Calandra siberiana, Monachella nera, Monachella del deserto, Tordo gola nera, Tordo oscuro, Cesena fosca, Tordo dorato, Pigliamosche pettirosso, Pagliarolo, Lui forestiero, Fanello nordico, Crociere fasciato, Zigolo gola rossa, Zigolo boschereccio, Zigolo minore.

L'ampliamento e la fruibilità della biblioteca unita alla continua e proficua attività divulgativa operata quotidianamente con le scuole, avevano in breve tempo portato alla costituzione di un valido gruppo di collaboratori e ricercatori coi quali abbiamo partecipato per decenni a tutte le iniziative nazionali di ricerca e che ha prodotto una considerevole mole di pubblicazioni scientifiche specialmente inerenti lo status della Fauna di questo territorio. Le premesse erano buone per arrivare a quello che fondamentalmente era l'intento della convenzione col Comune di Forlì: porre la prima pietra del tanto agognato Museo di Scien-



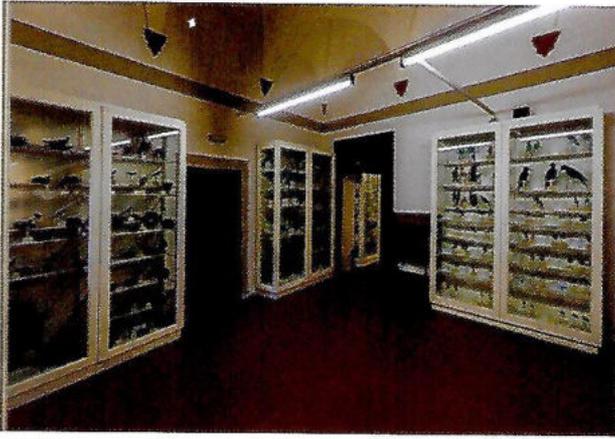


Fig. 2 – Sala 2, esempio dei criteri espositivi standardizzati da Pietro Zangheri. A sinistra la vetrina dei nidi.

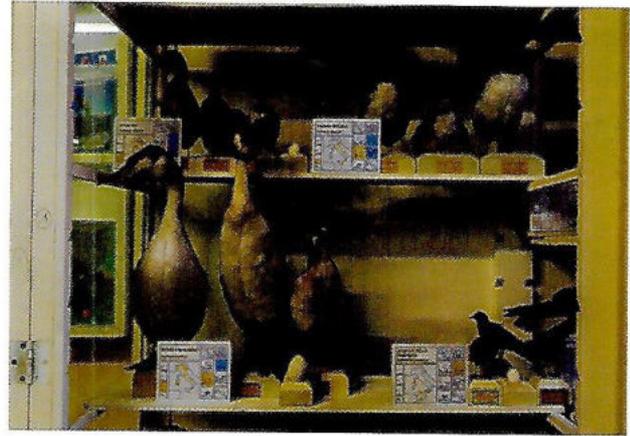


Fig. 3 – Vetrina 1, Podicipedidae. Esempio di esposizione standard di una specie che mostra abiti di maschio, femmina e giovane, uovo e schedina informativa.

ze Naturali della Romagna. Infatti nei due anni precedenti l'apertura del Museo coi criteri sopra esposti, l'allestimento è stato realizzato con la fattiva e preziosa collaborazione dell'Associazione Naturalisti Forlivesi Pro Museo nella speranza della definitiva realizzazione dell'ambita struttura. La Romagna è una regione ben definita nei suoi aspetti naturali proprio da Pietro Zangheri e da sempre è stata caratterizzata da una forte passione per il collezionismo, tanto che sarebbe già disponibile una incredibile mole di materiale scientifico accumulato dai vari appassionati in tutti i rami delle Scienze Naturali e sufficiente a colmare i magazzini di un grande museo.

Il Museo della Romagna di Pietro Zangheri, come è noto, è ospitato al Museo di Scienze Naturali di Verona e nel settembre 2021 è stata inaugurata la sua nuova collocazione nell'area dedicata ad un suo prestigioso direttore, Vittorio Dal Nero. L'esposizione della sala è stata felicemente realizzata affiancando gli albori della ricerca scientifica ai più moderni criteri adottati negli ultimi anni. Una parete di vetro infatti divide la sala: da una parte vi è la collezione Zangheri coi suoi soggetti imbalsamati, i cartellini scritti a inchiostro, la vecchia sistematica del tempo, mentre dall'altra parte giovani ricercatori utilizzano sofisticati programmi e macchinari per condurre ricerche sul DNA o su altri campi di grande attualità. Potrebbe sembrare un confronto stridente ma invece vi si legge l'inarrestabile avanzamento della ricerca ed anche il rispetto e la gratitu-

dine per chi ci ha accompagnati verso questi traguardi. Bellissimo.

Sono stato invitato all'inaugurazione per parlare di Pietro Zangheri, di Ferrante Foschi e della strana situazione creatasi tra le due nostre città. Foschi, infatti, aveva fatto il militare a Verona ed era divenuto molto amico di Dal Nero che, dopo la perdita del suo più importante amico e collaboratore, il grande ornitologo conte Ettore Arrigoni degli Oddi, vedeva in lui la continuazione della loro passione prediletta. L'amicizia e la collaborazione tra i due continuò molto sentita da parte di entrambi, tanto che Dal Nero, nonostante amasse moltissimo il Museo di cui era direttore, prima della morte preferì donare al giovane amico la sua prestigiosa collezione. Così è finita che i Forlivesi rimpiangono le collezioni di Zangheri finite a Verona e i Veronesi quelle di Dal Nero finite a Forlì.... sic! Il fatto poi che proprio io, figlio di Ferrante Foschi, dopo la catalogazione della sua collezione abbia speso i quattro anni successivi a Roma per catalogare anche la prestigiosa collezione Arrigoni degli Oddi, anch'essa migrata da Padova al Museo di Storia Naturale della capitale, costituisce l'ultimo atto di questa saga delle grandi collezioni italiane.

Recentemente la città di Forlì ha investito molto nei Musei d'Arte, tanto da divenire uno dei maggiori centri nazionali per le importanti mostre che puntualmente vi si tengono. Iniziativa certamente lodevole e di forte successo an-





Fig. 4 – Sala 3, riservata a motivi di studio, particolare di una serie di 240 Cutrettole in rappresentanza delle diverse sottospecie presenti in Italia.

che per il considerevole flusso turistico che comporta ma, pur costituendo una soddisfazione per tutti gli amanti della Cultura, naturalisti compresi, lascia ancora sguarnito, e senza fondi, l'annoso problema del Museo di Scienze Naturali. Inoltre, la scelta di tale indirizzo da parte dell'Amministrazione comunale ha comportato da oltre un decennio il mancato rinnovo della convenzione col Museo Ornitologico. Per alcuni anni una mera sopravvivenza è stata possibile grazie ad un contributo della Fondazione Cassa dei Risparmi di Forlì, ora anch'essa confluita in Banca Intesa San Paolo e non più disponibile a sopperire ad aspetti competenti alle Amministrazioni locali. Il Museo Ornitologico Ferrante Foschi pertanto ora è chiuso anche se ancora disponibile all'apertura su prenotazione, grazie ad un esiguo numero di volontari ricercatori che hanno ancora sede presso la biblioteca del Museo. La totale mancanza di fondi comporta anche l'aggravarsi incombente del problema della conservazione. A differenza di molti altri reperti museali, gli animali imbalsamati sono particolarmente deperibili e la loro conservazione dipende da puntuali e costose cure preventive. Ma l'aspetto più preoccupante è che spesso viene messa in pericolo la conservazione di reperti unici e irripetibili per motivi di estinzione o di grande rarità col rischio di perdere definitivamente materiale di studio oggi introvabile. Il problema, in seguito alla recente crisi economica, è molto sentito e condiviso a livello nazionale tanto che, essen-



Fig. 5 – Vetrina Avvoltoi italiani, risalta il simbolo di estinzione o pericolo di estinzione per tutte le specie. Il giovane di Avvoltoio monaco, in alto a destra, è infatti l'ultimo nato della popolazione italiana estintasi in Sardegna nel 1960.

domi fatto portavoce di queste tematiche ai recenti Convegni Italiani di Ornitologia, sono rimasto sorpreso dall'inatteso numero di partecipanti a tavole rotonde previste in spazi limitati per poche decine di 'addetti ai lavori'.

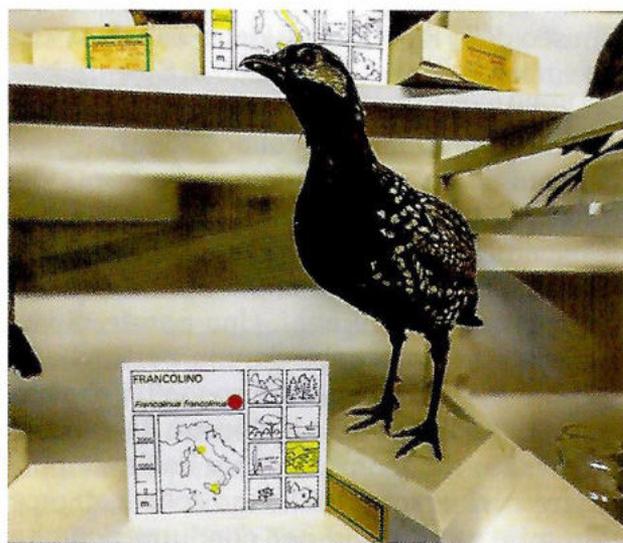


Fig. 6 – Francolino - Uno degli ultimi esemplari della popolazione italiana introdotta da Federico II nel XIII secolo ed estintasi in Sicilia a metà '800.

A fronte di queste problematiche, nel maggio 2019 il Museo Ornitologico ha organizzato un Convegno per fare il punto sulla potenziale realizzazione del Museo di Scienze Naturali della Romagna o prevedere, in accordo coi responsabili delle altre strutture scientifiche dell'Emilia-Romagna, verso quali lidi far sbarcare le nostre preziose collezioni per assicurarne la conservazione, proprio come fece Zangheri più di mezzo secolo fa. Al Convegno hanno partecipato i responsabili di varie strutture scientifiche della Regione e sono emersi alcuni punti molto interessanti che ritengo opportuno rendere noti.

Al di là del disinteresse o delle diverse priorità delle varie Amministrazioni locali, sembra che una concreta soluzione del problema risulti un passo attualmente irrealizzabile per tutte le città o cittadine della Romagna. Questa terra infatti è caratterizzata da molte piccole città, di cui sei con una popolazione compresa tra i 60.000 e i 150.000 abitanti ed altre ancor più piccole, che non possono permettersi il costo ed il mantenimento di un vero Museo di Scienze Naturali. Non c'è una grande città che possa fare da capofila ed anzi, l'acceso campanilismo storicamente radicato risulterebbe un intralcio notevole all'accettazione e successiva collaborazione per un fine prestigioso in una sola di queste. Ognuna di queste città e molte altre cittadine hanno realizzato mostre, museini o piccole strutture scientifiche per accontentare appassionati e collezionisti locali ma ben lontani dalla dimensione, e soprattutto dalla continuità e affidabilità, di un vero Museo. Solo Ravenna aveva fatto fronte a questa esigenza istituendo un Museo nella pre-

stigiosa Loggetta Lombardesca con tanto di direttore e personale addetto, ma dopo pochi anni esso è stato rimosso per far posto al Museo del Mosaico, prioritario nell'economia cittadina, e le preziose collezioni sono finite nell'ennesima mostra in una cittadina della Bassa ravennate.

Stante questa innegabile realtà, la soluzione potrebbe essere quella di scegliere una collocazione fuori dalle città e magari in zone di richiamo turistico o ambientale. Si era pensato al Parco delle Foreste Casentinesi, ma presenta grossi problemi di raggiungibilità per turisti e anche per il personale addetto. Si è pensato alla prestigiosa Villa Paolucci (di proprietà privata, presso l'Oasi di Magliano ed il Sito di interesse comunitario dei Meandri del Fiume Ronco), che coi suoi dieci ettari di parco storico potrebbe anche ospitare un magnifico Orto botanico da intitolare a Pietro Zangheri. La collocazione sarebbe perfetta, equidistante com'è tra Forlì e Cesena e di facile accesso per i turisti della Riviera Adriatica. Al convegno di Forlì sono emerse anche altre soluzioni, meno esaltanti, ma forse più concrete per assicurare la conservazione del materiale ora a rischio. Nicola Baccetti, in rappresentanza di ISPRA, ha confermato che quella struttura potrebbe ospitare le collezioni assicurandone la conservazione ma non la fruizione pubblica. Infine la città di Grado sta costruendo un grande e moderno Museo sulla laguna e sarebbe disposto ad ospitare la collezione Foschi, magari dedicandogli la sezione ornitologica. In ogni caso, come direbbe Zangheri, "*nemo propheta in patria*"!

Contatto Autore: [ugofosh@gmail.com](mailto:ugofosh@gmail.com)

